JOSEPH SMITH: MARTIRE O ASSASSINO?

Di Lance Starr

Il mondo dell'anti-mormonismo è saturo di accuse infondate e immotivate scagliate senza nessun riguardo di accuratezza o verità. Una di queste argomentazioni è l'asserzione che Joseph Smith non si qualifichi come martire, a causa delle sue azioni in quel infausto giorno nel carcere di Carthage, nel 1844. I critici affermano che Joseph Smith non è un martire perché, mentre era in prigione, era in possesso di una pistola e fu abbastanza temerario da difendere sé stesso, suo fratello ed i suoi compagni, sparando sulla plebaglia e uccidendo due uomini.

È dunque scopo di questo saggio dimostrare che queste argomentazioni sono false e prive di alcun fondamento.

Cambiamenti nelle definizioni

Per rendere solide le loro argomentazioni, i critici devono fare due cose. In primo luogo, devono prendersi qualche libertà con la lingua inglese. Questa è una tattica piuttosto comune tra gli anti-mormoni e generalmente consiste nel ridefinire una parola con l'intento di escludere qualcuno o qualcosa da una categoria. In questo caso, il termine che viene ridefinito è "martire". "Il Webster's New World Dictionary" definisce un martire come "persona che sceglie di soffrire o di morire piuttosto che rinunciare alla sua fede o ai suoi principi religiosi." Il dizionario online "Dictionary.com" definisce un martire come "persona che sceglie di soffrire la morte piuttosto che rinunciare ai suoi principi religiosi." Queste due definizioni sono piuttosto standard e praticamente identiche, e nessuna delle due include alcun requisito. Ciononostante, alcuni anti-mormoni hanno preso il termine "martire" e ne hanno sottilmente cambiato la definizione, per avvalorare le loro teorie. La nuova definizione suonerebbe probabilmente così: "Martire: persona che sceglie di soffrire o morire piuttosto che rinunciare alla sua fede o principi religiosi, senza opporre alcuna resistenza o fare alcuno sforzo per difendersi." Dopo aver ridefinito il termine, i critici lo applicano alla morte di Joseph Smith nel tentativo di negargli il titolo di martire. Essi fanno ciò senza alcuna giustificazione lessicale, storica o biblica

Curiosità storiche

Certo è che il semplice atto di ridefinire un termine non è sufficiente per creare un'argomentazione solida. Perciò, la seconda parte dell'attacco si basa sull'ignoranza delle persone su fatti per così dire curiosi della storia mormone. Molti membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (e ciò vale soprattutto per nuovi membri e membri meno-attivi) non sono a conoscenza di tutti i dettagli dei momenti terribili accaduti nella storia della

Chiesa. Tra gli anti-mormoni specializzati in storia mormone è diventata una tattica comune usare questa ignoranza come arma. Spesso questi scrittori affermano di “esporre” questi eventi minori della storia della Chiesa nel tentativo di sconvolgere i membri della Chiesa con rivelazioni “nascoste” o racconti “segreti” su vari episodi accaduti in passato. Spesso affermano che la Chiesa ha tenuto nascoste queste conoscenze per paura che se venissero rivelate molti membri sarebbero portati a rinunciare immediatamente alla loro fede, causando la rovina della Chiesa. Essi insinuano che la Chiesa tiene nascosti questi “segreti” in qualche caveau impenetrabile il cui accesso è riservato solo a pochi eletti. Ciò che invece questi anti-mormoni non dicono mai è che essi hanno trovato questi “segreti” in libri pubblicati dalla Chiesa e distribuiti su larga scala. Ciò difficilmente può essere considerato come atto di qualcuno che vuole mantenere un segreto.

Dunque, alterando la definizione di una parola e trovando in seguito alcuni eventi nella storia della Chiesa che sembrano contraddire questa definizione alterata, gli anti-mormoni hanno fatto un uso disonesto della storia dei Santi degli Ultimi Giorni e sviato molte persone.

Torniamo ora a concentrarci sul nostro caso: il martirio di Joseph Smith e gli elementi che sono stati precedentemente menzionati.

Joseph Smith e la pistola della prigione

La prima lamentela portata dai critici riposa sul fatto che Joseph era in possesso di una pistola mentre era in prigione, e che al momento dell’attacco egli aprì il fuoco sulla folla. Questa affermazione è vera. Joseph Smith aveva effettivamente una pistola (secondo alcuni resoconti ne aveva due: una sei-colpi e una Derringer a colpo unico) e la usò. Ciononostante, contrariamente a quanto affermato dai critici, questo non è –e non è mai stato- un segreto. John Taylor, che in quel giorno si trovava nella cella con i fratelli Smith, ne racconta gli eventi:

“Non dimenticherò mai il profondo sentimento di devozione e riguardo manifestati dal viso del Fratello Joseph mentre si avvicinava ad Hyrum e come, mentre si appoggiava a lui, esclamava, “Oh! Mio povero caro fratello Hyrum!” Ciononostante egli si alzo immediatamente e, con passo fermo e veloce ed espressione determinata, si avvicinò alla porta, e, estraendo la sei-colpi di Fratello Wheelock dalla tasca, socchiuse la porta e fece fuoco sei volte. Solo tre colpi partirono. In seguito mi resi conto che due o tre uomini erano stati feriti da questa scarica, due dei quali, mi informarono, erano in seguito morti.”

Ci sono alcuni fatti che vanno notati. In primo luogo, questo resoconto è tratto da una pubblicazione della Chiesa. Non era nascosto in alcun caveau né segregato in un nascondiglio sulla cima di qualche montagna. In secondo luogo, Joseph Smith non usò la pistola finché suo fratello Hyrum non venne colpito e ucciso. Non v’è alcuna legge negli Stati Uniti che non riterrebbe queste sue azioni come un giustificabile atto di auto-difesa. Inoltre, notiamo che Taylor disse di “essersi reso conto” che due o tre uomini erano stati feriti dagli spari di Smith e che era stato “informato” solo più tardi che due degli uomini erano morti. In altre parole, Taylor non possedeva una conoscenza diretta degli eventi! Studi successivi

mostrano che l'informazione che Taylor ricevette era errata.

Le prime critiche degli anti-mormoni si concentrano sul fatto che Joseph possedesse un'arma da fuoco e che la usò per difendersi. Se ci riallacciamo alla definizione anti-mormone di "martire", il martire dovrebbe sottomettersi spontaneamente al suo fato, cioè andare come "un agnello al mattatoio". Questa frase è però in qualche modo fuorviante, soprattutto per quei critici che non sono avvezzi al mondo rurale. La frase "agnello al mattatoio" implica una completa sottomissione al proprio fato senza alcun tentativo di difesa o di fuga. Ciononostante, chiunque abbia mai lavorato in una fattoria o in un mattatoio sa che le pecore non vanno volontariamente al macello.

Il termine "agnello al mattatoio" si riferisce semplicemente all'inevitabilità del risultato finale. Non importa quanto valorosamente esse lottino, il fato delle pecore è segnato. Applicando questa comprensione a Joseph Smith e suo fratello, è chiaro che essi vennero davvero uccisi come agnelli.

È interessante vedere come l'imminente minaccia di morte e sofferenza sembri portare perfino il più perfetto degli uomini ad avere ripensamenti. Una solida argomentazione può essere tratta dal fatto che, adottando la nuova definizione del termine "martire" ed applicandola come essi fanno, i critici negano quest'appellativo non solo a Joseph Smith, ma allo stesso martire supremo, Gesù Cristo. Le Scritture mostrano che quello di Cristo non era un sacrificio completamente volontario:

"E giunto che fu sul luogo, disse loro: Pregate, chiedendo di non entrare in tentazione. Ed egli si staccò da loro circa un tiro di sasso; e postosi in ginocchio pregava, dicendo: Padre, se tu vuoi, allontana da me questo calice! Però, non la mia volontà, ma la tua sia fatta."

Sembra dunque che Cristo, all'ultimo minuto, ebbe dei ripensamenti a proposito della Sua volontà di portare i peccati del mondo, avere chiodi conficcati nelle mani e nei piedi, essere innalzato su una croce ed avere il costato trafitto da una lancia. Se ciò fosse vero, allora sicuramente Joseph Smith, essendo solo un essere umano, può essere scusato per le sue azioni di quel momento di paura, dolore e morte. Ciononostante, secondo i critici anti-mormoni, la reticenza da parte di Cristo non è ammissibile dato che essa devia dalla loro personale definizione di ciò che è un martire. Da ciò possiamo vedere i pericoli e le insidie conseguenti all'usare definizioni alterate come strumenti di esclusione.

La "morte" dei persecutori

La seconda obiezione portata dai critici riguarda l'uccisione di due dei persecutori, che Joseph avrebbe commesso nel tentativo di difendere sé stesso, durante l'attacco al carcere di Carthage. Come evidenziato precedentemente nella citazione di John Taylor, questo fatto era generalmente accettato come vero tra i primi Santi, i quali sembrano non aver messo in discussione il resoconto ricevuto. Ciò è un peccato, dato che alcune evidenze mostrano che tale resoconto era falso.

In primo luogo, si necessita di una piccola lezione di storia: dopo la morte di Joseph e di suo fratello Hyrum, lo Stato dell'Illinois azzardò un mezzo tentativo di fare giustizia. Nove imputati vennero accusati di omicidio nei confronti di Joseph Smith. "John Wills, William Voras (Vorhees), William N. Grover, Jacob C. Davis, Mark Aldrich, Thomas C. Sharp, Levi Williams, e due uomini chiamati Gallaher e Allen, i cui nomi non sono dati. Non si sa molto sugli uomini che furono incriminati e quattro di loro non vennero mai arrestati.

"Wills, Voras e Gallaher vennero nominati nell'imputazione perché le loro ferite, che secondo i testimoni erano state ricevute al carcere, erano una prova inconfutabile della loro partecipazione all'attacco. Indubbiamente essi riconobbero la loro vulnerabilità e fuggirono lasciando la contea. Un testimone contemporaneo parlo di questi tre uomini dicendo che essi erano stati i primi ad avvicinarsi alla cella, che uno di loro aveva sparato oltre la porta ed ucciso Hyrum, che Joseph aveva sparato ferendoli tutti con la sua pistola e che Gallaher aveva colpito Joseph mentre egli correva verso la finestra."

Secondo i testimoni oculari, Wills venne colpito ad un braccio, Gallaher al volto e Voras ad una spalla.

I fatti mostrano che Smith effettivamente sparò con la sua pistola, ferendo i tre uomini citati. Le testimonianze mostrano inoltre che nessuno di essi morì. Infatti essi vissero abbastanza a lungo da ricevere in dono abiti nuovi da parte di qualche cittadino locale, come ricompensa per aver partecipato all'assassinio di un uomo innocente.

Questo tentativo di inganno crolla sotto al peso della sua stessa falsità.

Conclusione

Gli anti-mormoni amano appropriarsi di termini cristiani o familiari al pubblico cristiano, per poi storpiarne la definizione allo scopo di escludere da un contesto certi gruppi di persone. Essi hanno fatto ciò con il termine "martire", in relazione con Joseph Smith. Essi affermano che Joseph Smith, dal momento che era in possesso di una pistola mentre si trovava nel carcere di Carthage, e che la usò per difendersi dai suoi aggressori, non può essere definito un martire perché i martiri, per definizione, non oppongono resistenza ma si consegnano spontaneamente alla morte. Tuttavia, questa definizione è incorretta, dal momento che la vera definizione non prevede restrizioni riguardanti le azioni del martire. Un martire è semplicemente qualcuno che muore in difesa della sua fede. Il metodo e le circostanze della morte non hanno alcuna conseguenza. Questi anti-mormoni hanno inventato questa nuova definizione di "martire" appositamente, nel tentativo di escludere Joseph Smith da questa categoria.

Questi stessi anti-mormoni affermano che la Chiesa ha cercato di tenere nascosta questa informazione. Anche questa tesi può essere confutata, da momento che diversi libri pubblicati dalla Chiesa narrano con precisione l'accaduto.

Infine, i critici sostengono che Smith è un assassino perché due dei tre uomini che egli colpì morirono. Ciò ricorda quanto detto una volta da uno studente membro della Chiesa: “Definire Smith un assassino equivale ad affermare che una donna sposata che è stata violentata è un’adultera.” Ad ogni modo, anche l’accusa di assassinio può facilmente essere dimostrata falsa. Alcuni testimoni al processo degli assassini di Smith identificarono i tre uomini che erano stati feriti. Gli uomini erano vivi e in buona salute e ricevettero perfino dei doni per la loro partecipazione al martirio.

È interessante considerare come, mentre molti anti-mormoni si preoccupano del fatto che Smith fu abbastanza temerario da difendere sé stesso, la sua famiglia ed i suoi amici quando essi vennero attaccati dalla plebaglia, sebbene avrebbero dovuto essere sotto la protezione dello Stato dell’Illinois, non ho mai visto un solo anti-mormone criticare le azioni della folla in quel giorno, se non in termini davvero vaghi; tutto ciò avviene nonostante molti dei capi della plebaglia appartenessero al clero di svariate denominazioni locali. Mi domando: se uno di questi ecclesiastici fosse stato colpito da una delle pallottole di Smith e fosse morto, sarebbe forse considerato un martire?

Ulteriori letture consigliate

Oaks, Dallin e Hill, Marvin. “Carthage conspirancy, the Trial of the Accused Assassins of Joseph Smith”. Urbana, Illinois,: University of Illinois Press, 1979.

La sezione 135 di Dottrina e Alleanze.

Roberts, B.H “A Comprehensive History of the Church of Jesus Christ of Latter-day Saints”, volume 6. Provo, Utah: Brigham Young Press, 1965.

Note

1. Webster New World Dictionary of the American Language, Second College Edition (New York: World Publishing Company, 1970), 1870.
2. http://dictionary.reference.com/search?q-martyr (accessed may 7,2003).
3. Ad esempio, in un articolo online Gerald e Sandra Tanner dicono: pensiamo che paragonare la morte di Joseph Smith a quella di Gesù vada oltre i limiti. I dirigenti mormoni sembrano essere attratti dal passaggio in Isaia 53:7: “Maltrattato, umiliò sé stesso e non aperse la bocca. Come l’agnello menato allo scannatoio, come la pecora muta dinanzi a chi la tosa, egli non aperse la bocca.” Nell’Antico Testamento si afferma che Cristo compì questa profezia (vedere Atti 8:32). Egli morì senza opporre resistenza. In 1 Pietro2:23 leggiamo: “Che, oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; che, soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva nelle mani di Colui che giudica giustamente.” Quando Pietro tentò di difendere Gesù con la spada, Gesù gli disse: “Rimetti la spada nel fodero; non berrò io il calice che il Padre mi ha dato?”. Vedere http://www.ulm.org/onlineresources/jesusandjosephsmith.htm (accessed May 7, 2003).

4. Questa è la stessa tattica usata dagli anti-mormoni in relazione al termine “Cristiano”. Essi hanno aggiunto condizioni al termine, allo scopo di esludere coloro la cui dottrina è in disaccordo con la loro, ad esempio Mormoni e Cattolici.

5. Ad esempio, Gerald e Sandra Tanner citano “History of the Church”, vol. 6, pp. 617-618 e “History of the Church”, vol. 7, pp.102-103, che sono entrambe pubblicazioni della Chiesa. L’organizzazione di Luke Wilson, “Institute for Religious Research”, cita le stesse due fonti.

6. Chiamare la pistola di Joseph una sei-colpi è fuorviante. In effetti, essa era una “pepperbox”; segue un esempio di questo tipo di arma: http://www.fortunecity.com/marina/spinnaker/982/pepperbox.htm (accessed May 7, 2003). Tecnicamente era una sei colpi, ma aveva sei tamburi che ruotavano invece che uno solo con un cilindro rotante. Dette “pepperbox” erano famose per essere inaffidabili, e il fatto che tre colpi su sei non partissero non era raro. Paragonare questo con una folla armata, sia all’interno del carcere che in strada, tra le 80 e le 120 persone, armate di fucile, rende piuttosto scontato l’esito dello scontro.

7. Vedere ad esempio http://www.utlm.org/onlneresourches/jesusandjosephsmith.htm; http://www.helpingmormons.orglamb.htm; http://www.irr.org/mit/WIDST/widst-contraddictions.html (accessed May 7, 2003).

8. Taylor, John, “The Gospel Kingdom”, stampato da G. Homer durham (Salt Lake City; Bookcraft, 1978), 360.

9. In effetti, questo stesso racconto appare in diverse pubblicazioni della Chiesa. Vedere ad esempio Richard H. Cracroft e Neal E. Lambert, “A believing People: Literature of the Latter-day Saints” (Salt Lake City: Bookcraft, 1979); “History of the church: Georg Q. Cannon, Life of Joseph Smith the prophet” (Salt Lake City: Deseret News, 1967), 524; Joseph Fielding Smith, “Essential in Church History” (Salt Lake City, Deseret Book Company, 1950), 382; John Henry Evans. “Joseph Smith. An American Prophet” (New York: Macmillan, 1933), 204; e Edward Tullidge, “Life of Joseph the Prophet”, (New York, 1878), 541.

10. Le azioni di Joseph furono considerate legali anche secondo la dottrina della “difesa di altri”, che è parte della legge sulla “difesa di altri”.

11. Vedere Isaia 53:7.

12. Vedere http://www.utlm.org/onlneresourches/jesusandjosephsmith.htm accessed (May 7, 2003).

13. Vedere D&A 135:4.

14. Luca 22:40-42.

15. Dallin H. Oaks e Marvin S. Hill, “Carthage Conspiracy” (Urbana, Illinois: University of Illinois Press), 1979, 51.

16. Ibid., 52.

17. Ibid., 53.

18. Ibid.

19. Fingiamo, per amor della discussione, che Smith avesse sparato e ucciso uno o più uomini durante l’attacco; ciò non dimostrerebbe comunque che egli non era un profeta e un martire. Certamente il fatto di uccidere qualcuno in propria difesa o in difesa di un altro non squalifica una persona dal titolo di

profeta, come accadde nel caso di Mosé. Egli uccise una guardia egiziana che stava maltrattando un altro Israelita. Ovviamente, se Mosé può essere considerato un profeta sebbene abbia ucciso un uomo in difesa di un altro, allora anche Joseph Smith può essere considerato un profeta nonostante l'uccisione di un uomo per mano sua (cosa che effettivamente non è successa).

A proposito dell'autore

Lance Starr è membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni da tutta la vita. Possiede un dottorato in comunicazione presso la "Southern Utah Univesity" ed è attualmente un candidato J.D. alla Brigham Young University di Provo, Utah. Serve inoltre come direttore delle relazioni pubbliche per la "Foundation for Apologetic Information and Research" (FAIR). Starr è sposato e padre di tre figli.